

RASSEGNA STAMPA

2 aprile 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

LAVORO: IL PRESIDENTE USCENTE DELLA CONFINDUSTRIA SI SCHIERA SULLA STESSA POSIZIONE DEL PDL

Marcegaglia: «Se cambia l'articolo 18, allora cambia tutto»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Sulla riforma del mercato del lavoro, il presidente uscente di **Confindustria** fa suo il Pdl-pensiero: se si tocca il testo messo a punto da Fornero, le modifiche al ddl non si limiteranno alle norme sui licenziamenti, ma riguarderanno anche il complesso di misure sulla flessibilità in entrata.

Marcegaglia, in procinto di lasciare la guida degli industriali, è fermamente contraria all'ipotesi di rivedere la disciplina dei licenziamenti per motivi economici allineandola al modello tedesco: «Allora, dobbiamo cambiare tutto. Per esempio, il governo ha disposto un irrigidimento sulla flessibilità in entrata, un maggior costo dei contratti a termine che in Germania non c'è», protesta parlando con i giornalisti a Cernobbio. «Ha messo grandi limitazioni sulle partite Iva e sui Co.co.pro», aggiunge **Marcegaglia** che chiosa: «Se cambiamo, dobbiamo cambiare tutto o, al limite, non fare la riforma. Piuttosto di fare una riforma che ha il risultato finale d'irrigidire il mercato del lavoro, è meglio non farla».

Una presa di posizione che non fa il paio con quella del neo-presidente designato, Squinzi, secondo cui l'articolo 18 «è un'anomalia tutta italiana, ma non è il motivo per cui nessuno viene più a investire in Italia, o per il quale gli imprenditori italiani hanno perso la voglia d'investire nelle loro imprese». E' quanto va dicendo da tempo il segretario della Cgil, Camusso, che ieri ha ribadito il concetto dal palco dell'Ugl, riunita per il III congresso: «Anche i toni usati dalle imprese per chiedere norme sui licenziamenti sono stati fuori luogo, pur sapendo benissimo che non era questo il problema principale del Paese. E stupisce che singolarmente gli imprenditori dicano che l'articolo 18 non è il problema, ma poi ufficialmente sbattono i pugni sul tavolo per ottenere modifiche. Decidessero qual è il problema», aggiunge invitando le imprese, piuttosto, a riprendere la discussione sul taglio del cuneo fiscale non sui licenziamenti che è «il metro di misura della libertà e della dignità del lavoro».



INTERVISTA

Vincenzo Boccia

«La taglia small frena export e innovazione»

■ Un passo importante che consente alle Pmi di avere le spalle più larghe e cercare nuovi canali di finanziamento in tempi di credito sempre più difficile. Così Vincenzo Boccia, presidente della Piccola industria di **Confindustria**, promuove il progetto Elite di Borsa Italiana.

Perché aderire a Elite?

Un'impresa che aderisce a Elite vuole crescere e per farlo deve affrontare dei cambiamenti. Il progetto accompagna le imprese in questo percorso, prevedendo obiettivi di *governance* e comunicazione, che migliorano l'organizzazione dell'impresa e ne aumentano la trasparenza, fissando target in termini di crescita del risultato operativo. Aderire non significa vincolarsi a scelte future di quotazione o apertura del capitale a fondi d'investimento, ma creare nell'impresa le condizioni per migliorare la capacità di finanziare la propria attività e i propri investimenti. L'obiettivo è rendere l'impresa interessante agli occhi degli investitori, siano essi fondi, banche o risparmiatori.

Sciogliere i nodi della crescita e della patrimonializzazione rappresenta una chiave di volta soprattutto in un momento di difficoltà come questo. Qual è, secondo lei, il principale ostacolo culturale da superare?

Crescita e capitalizzazione sono obiettivi ineludibili. È impensabile affrontare la concorrenza e la vastità del mercato con aziende di piccole dimensioni e una struttura patrimoniale ingessata dal credito bancario. La piccola dimensione non consente all'impresa di sfruttare pienamente le proprie potenzialità. È limitata la capacità di esportare, di fare ricerca e investimenti innovativi e se a tali limiti si aggiunge una struttura patrimoniale fragile, le imprese non hanno futuro, perché non hanno i mezzi



Vincenzo Boccia, presidente Piccola industria di **Confindustria**

per affrontare le difficoltà di questo periodo. Per molte il credito ha rappresentato a lungo la fonte esclusiva di finanziamento. Ma è diventato una risorsa scarsa e non avere alternative significa fermarsi. Senza contare che la crescita e la trasparenza non possono che tradursi in un miglioramento della situazione generale, ed è facile attendersi anche risultati positivi in termini di valutazione del merito di credito.

Se Elite è un aiuto alla platea di imprese con vocazione alla crescita, resta ancora debole il lato della domanda con la necessità di investitori specializzati. Su questo fronte cosa proponete?

È un tema su cui stiamo lavorando. Orache la nuova piattaforma di negoziazione Aim Italia - Mercato alternativo del capitale è diventata operativa, l'advisory board di Borsa Italiana (di cui Boccia è presidente, ndr) si è dato l'obiettivo di elaborare un progetto per lo sviluppo del "lato domanda". Stiamo valutando una serie di iniziative che possano attrarre gli investitori su questo segmento di mercato, nonché soluzioni di tipo organizzativo con la creazione di nuovi operatori.

C. Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese & legalità**Rating anti-mafia
tutto da costruire**di **Lionello Mancini**

L'articolo 5-ter, le sette righe introdotte in sede di conversione del decreto semplificazioni, è intitolato "Rating di legalità delle imprese" e recita: «Al fine di promuovere l'introduzione di principi etici nei comportamenti aziendali, all'Autorità garante della concorrenza e del mercato è attribuito il compito di segnalare al Parlamento le modifiche normative necessarie al perseguimento del sopraindicato scopo anche in rapporto alla tutela dei consumatori, nonché di procedere, in raccordo con i ministeri della Giustizia e dell'Interno, alla elaborazione di un rating di legalità per le imprese operanti nel territorio nazionale; del rating attribuito, si tiene conto in sede di concessione di finanziamenti pubblici da parte delle pubbliche amministrazioni, nonché in sede di accesso al credito bancario».

Solo sette righe, un nucleo concettuale che va ora "vestito" da indicazioni dettagliate, profili di organizzazione, check list di verifica, linee operative e procedurali che permettano di attribuire e quindi fruire del rating. Quanto tempo occorrerà all'Authority per "segnalare al Parlamento" le leggi da aggiornare? Settimane? Mesi? Tempo non ce n'è, perché la crisi avanza implacabile, i rivoli del credito si prosciugano, gli enti locali non hanno risorse per gli appalti, e isola a mettere i soldi sul tavolo (subito, tanti, esentasse) è la criminalità organizzata.

A oggi, i soli pezzi di Stato visibilmente impegnati sul fronte della legalità sono Procure e Tribunali, che però intervengono quando l'infezione è già diffusa. Il resto della pubblica amministrazione sembra addormentato, non reagisce con norme, regolamenti e procedure adatti; l'articolo 5-ter è stato inserito in extremis nella legge

solo grazie all'impulso di **Confindustria**. E la realtà quotidiana continua a essere l'esasperante tran-tran burocratico, non di rado aggravato dal carico della corruzione.

La situazione non è migliore sul fronte imprese, dove l'idea base del 5-ter stenta a prendere piede, quando ci si aspetterebbe un pressing vigoroso per rivendicarne una fulminea attuazione. Quasi incomprensibile, per esempio, il mondo dei *general contractors*, di quei pochi gruppi di peso che assorbono tutti i grandi appalti. È un mondo tuttora silente, spesso refrattario persino all'anamnesi dei problemi e che indica nell'inefficienza pubblica l'unica origine di ogni disavventura giudiziaria in cui, peraltro, regolarmente incappa. E quando - magari dopo un guaio penale - un'impresa rafforza la propria *governance*, lo fa a denti stretti, non ne parla, non spiega quali criticità ha censito al proprio interno e si dichiara comunque "vittima della tenaglia mafia-antimafia". Logiche vecchie, che inducono a diffidare persino dell'azione repressiva dello Stato, bollandola come l'azione "di Pm a caccia di notorietà o vogliosi di carriera".

È ingiusto generalizzare, perché sia nel pubblico sia nel privato esistono valide eccezioni di impegno e di risultati. Ma occorre chiedersi perché il sentimento più diffuso nell'arcipelago delle costruzioni sia quello infastidito di quanti farebbero a meno persino della premialità prevista dal 5-ter, nonostante si basi su una logica che supera quella repressiva e deresponsabilizzante dell'attuale normativa antimafia. Una normativa pesante, costosa e aggirabile, soprattutto perché basata sul sospetto e affidata a controlli chiaramente ineseguibili per la scarsità di risorse e personale.

ext.lmancini@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I contratti / 2

**OCCUPAZIONE:
I GIACIMENTI
FACILI
DA SFRUTTARE**

L'inchiesta

Il ruolo delle agenzie private di ricollocamento: costano meno della cassa integrazione «a perdere». E ci sarebbero i contributi dell'Europa

Ecco i «giacimenti» inutilizzati di lavoro

Chi è senza un impiego

2,2

milioni, i lavoratori disoccupati in Italia secondo le ultime rilevazioni

Sono almeno mezzo milione i posti che restano scoperti per mancanza di qualificazione

La chiusura agli investimenti dall'estero «costa» all'Italia oltre 57 miliardi l'anno. Soltanto la Grecia ha fatto peggio

Tra le ragioni della scarsa apertura ad investimenti stranieri c'è anche una legislazione del lavoro ipertrofica e bizantina

di PIETRO ICHINO

Caro Direttore, il problema del lavoro nel nostro Paese non è soltanto quello dell'inconoscibilità dei milioni di occasioni che il mercato offre ogni anno, in ogni parte della Penisola (di cui abbiamo parlato ieri), ma anche quello della nostra incapacità di mettere a frutto alcuni enormi giacimenti di occupazione, che lasciamo quasi del tutto inutilizzati. Eppure sarebbero facilmente a portata di mano; e, come mi propongo di mostrare, il loro sfruttamento richiederebbe investimenti che sono certamente alla nostra portata. Il primo giacimento a cui mi riferisco è costituito dagli skill shortages, cioè dai posti di lavoro che restano

permanentemente scoperti per mancanza di manodopera dotata della qualificazione necessaria per occuparli.

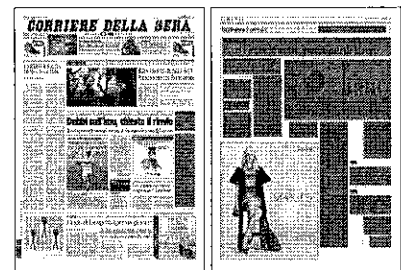
Il grafico qui accanto mostra quanto emerge dall'ultimo censimento svolto da Unioncamere, nel 2011: ne risultano 117.000 posizioni di lavoro disponibili, sparse in tutte le regioni italiane, distribuite in tutti i settori e tra tutti i livelli professionali.

Gli studiosi di economia e di sociologia del lavoro avvertono, peraltro, che gli skill shortages effettivi sono molti di più: almeno mezzo milione. Così come per ogni disoccupato che cerca lavoro si stima che ci siano almeno tre «lavoratori scoraggiati», potenzialmente interessati a trovare un lavoro ma che non ci si provano neppure, allo stesso modo ci sono gli «imprenditori scoraggiati»: cioè quelli che avrebbero bisogno di personale qualificato, ma considerano talmente improbabile trovarlo che non fanno neppure l'inserzione sul giornale o la richiesta all'agenzia di collocamento.

Per mettere questo giacimento di occupazione a disposizione dei nostri disoccupati, o dei lavoratori

che cercano un nuovo lavoro, basterebbe che un servizio specializzato facesse per ognuno di essi il bilancio delle competenze, individuasse i due o tre skill shortages più vicini professionalmente e geograficamente e delineasse i percorsi di riqualificazione professionale necessari per accedere a ciascuno dei due o tre posti individuati (preferibilmente in collaborazione con l'impresa interessata, utilizzando e retribuendo i suoi impianti e il suo personale qualificato). Tra questi il lavoratore interessato dovrebbe scegliere quello che meglio corrisponde alle sue aspirazioni ed esigenze familiari, per poi intraprendere l'itinerario di formazione necessario.

Si obietta che i servizi pubblici per l'impiego non sono in grado di svolgere questo compito. Le agen-



zie private di *outplacement*, però, sì. Oggi in Italia sono poco utilizzate, perché non abbiamo ancora maturato la cultura dell'assistenza intensiva al lavoratore nella ricerca dell'occupazione; ma ci sono anche da noi, e funzionano bene. La tabella qui sopra, per esempio, mostra in quanto tempo sono stati ricollocati tra 2010 e 2011 da una delle maggiori società che svolgono questo servizio in Italia 2.961 impiegati e 1.637 operai, affidati loro da imprese in situazioni di crisi occupazionale.

Certo, i servizi di *outplacement* costano cari (mediamente, l'equivalente di cinque o sei mensilità dell'ultima retribuzione del lavoratore interessato). Ma sempre meno della cassa integrazione «a perdere»: si potrebbe attivare un buon incentivo per l'azienda che licenzia, affinché essa ingaggi l'agenzia più adatta al compito; e le Regioni farebbero soltanto il loro dovere se riqualificassero drasticamente la propria spesa in questo settore, prevedendo il rimborso di tre quarti o quattro quinti del costo standard di mercato del servizio. Per questo potrebbe e dovrebbe essere utilizzato anche quel 60 per cento dei contributi del Fondo Sociale Europeo che spetterebbero all'Italia, ma che finora non siamo stati capaci di utilizzare per inadeguatezza delle nostre iniziative nel mercato del lavoro rispet-

to ai requisiti di efficienza ed efficacia giustamente posti dal Fondo stesso.

Oggi il fabbisogno prevedibile di qualifiche professionali scarse si potrebbe conoscere in anticipo per ogni zona e per ogni settore produttivo. Che cosa aspettiamo ad attivarci per porre questo giacimento occupazionale a disposizione dei tanti italiani che hanno difficoltà a trovare un lavoro?

Un altro giacimento da cui potremmo trarre flussi di centinaia di migliaia di nuove assunzioni ogni anno è costituito dagli investimenti stranieri, che l'Italia è stata fin qui drammaticamente incapace di attirare: per questo aspetto, in Europa solo la Grecia ha fatto peggio di noi nell'ultimo ventennio. Se soltanto fossimo stati capaci di allinearci a un Paese mediano nella graduatoria europea, come l'Olanda, nell'ultimo quinquennio prima dello scoppio della crisi (2004-2008) questo avrebbe significato un maggiore afflusso di investimenti nel nostro Paese pari a 57,6 miliardi all'anno (vedi tabella sopra). E negli ultimi quattro anni di crisi economica il nostro ritardo su questo terreno è ulteriormente peggiorato rispetto agli altri Paesi europei.

Quando si discute di questa gravissima chiusura dell'Italia, gli «addetti ai lavori» tendono sempre a

sottolineare che la nostra scarsa attrattività per gli investitori stranieri è dovuta ai difetti delle nostre amministrazioni pubbliche (soprattutto di quella della Giustizia) e delle nostre infrastrutture di trasporto e di comunicazione, al costo dell'energia e dei servizi alle imprese più alto da noi che oltr'Alpe. Ma nel documento che il Comitato Investitori Esteri presieduto da Giuseppe Recchi ha presentato al governo nel dicembre scorso viene indicato, tra i primi, un altro ostacolo: la nostra legislazione del lavoro ipertrofica, bizantina, non traducibile in inglese, e nettamente disallineata rispetto a quelle dei maggiori Paesi europei su di un punto di importanza cruciale: la prevedibilità del *severance cost*, cioè del costo del licenziamento per motivi economico-organizzativi, quando l'aggiustamento degli organici si rende necessario. Questo è il motivo, molto serio, per cui il governo punta a una riforma della materia che, come in tutti gli altri ordinamenti europei — Germania compresa —, consenta la predeterminazione del costo del licenziamento per motivi economici.

senatore Pd

www.pietroichino.it

2 - continua

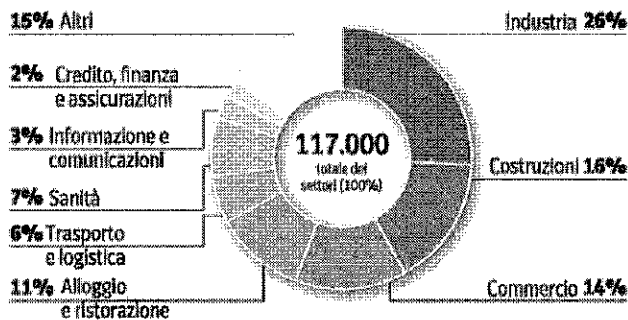
(La prima puntata è stata pubblicata domenica 1 aprile)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti d'Italia/2

Le ricerche senza candidati

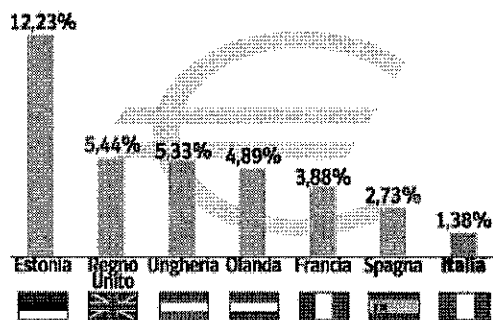
I posti di lavoro che restano permanentemente scoperti per mancanza di manodopera qualificata



Fonte: Rapporto Excelsior Unioncamere 2011

Gli investimenti esteri

Afflusso annuo medio di capitali stranieri tra il 2004 e il 2008 (in % sul PIL)



Fonte: Unctad

I tempi del ricollocamento

L'outplacement: 2.961 Impiegati, 1.637 operai

età	Impiegati		Operai	
	2010	1° semestre 2011	2010	1° semestre 2011
meno di 30	3,8	4,5	4,3	4,5
da 30 a 40	4,5	5,0	5,3	5,2
da 40 a 50	5,6	5,5	5,8	5,7
più di 50	6,3	6,0	6,4	6,0
totale media	4,9	5,3	5,5	5,4

In mesi

Fonte: DEM-Jetco (GI-Group)

CONTRATTI DELLA SERA

L'analisi dei patrimoni premia gli anziani I 10 italiani più ricchi valgono per 3 milioni

Basta il patrimonio dei 10 italiani più ricchi per uguagliare quello dei 3 milioni più poveri. Per Bankitalia, tra il 1987 e il 2008 solo gli anziani si sono arricchiti.

A PAGINA 9 Arachi, Stringa

I 10 più ricchi come 3 milioni di poveri E in fondo alla scala finiscono i giovani

Bankitalia: il reddito conta poco, i patrimoni si «conquistano» con l'eredità

La ricchezza media procapite degli italiani è scesa dal 2007, anno di inizio della crisi, di quasi il 5%

Il confronto

Tra il 1965 e il 2010 il rapporto tra ricchezza e Prodotto interno lordo è raddoppiato

I patrimoni

La ricchezza procapite è passata dai 21.875 euro del 1965 ai 142.481 del 2010

MILANO — Dieci uguale tre milioni? In matematica no, in economia sì. Nel nostro Paese basta il patrimonio dei dieci cittadini più ricchi per uguagliare quello dei tre milioni di italiani più poveri. Il confronto, «battezzato» nel 2006, è stato ripreso quest'anno da uno studio pubblicato dalla Banca d'Italia, con tanto di nuovi dati e analisi. Tra il 1987 e il 2008, per esempio, i giovani e gli adulti sono diventati più poveri, gli anziani più ricchi: il raffronto non è in «soldoni», ma rispetto alla media di tutta la popolazione. Considerando quest'ultima uguale a 100, le famiglie di giovani sono crollate da 82,5 a 61,7, quelle di anziani sono salite da 65,5 a 100,2. «Nel 1987 — si legge nello studio firmato da Giovanni D'Alesio di Bankitalia e pubblicato a febbraio — le famiglie di giovani erano su livelli medi

non lontani dal totale della popolazione, ma a partire dal 2000 vedono peggiorare decisamente la loro condizione». Insomma, il grosso del cambiamento è arrivato con il nuovo millennio.

La ricchezza, poi, sarebbe costituita in generale sempre più dal patrimonio accumulato in passato e sempre meno dal reddito. Tra il 1965 ed il 2010 il rapporto tra ricchezza e Prodotto interno lordo è praticamente raddoppiato (da 2,7 a 5,6): il patrimonio che viene dal passato è sempre più rilevante rispetto a quello che si può costruire giorno dopo giorno con il lavoro. Inoltre, si legge nello studio della Banca d'Italia (che fa riferimento all'indice di Gini), il 10 per cento delle famiglie più ricche possiede oltre il 40 per cento dell'intero ammontare di ricchezza netta, mentre il 10 per cento delle famiglie a più alto reddito riceve "solo" il 27 per cento del reddito complessivo.

E a cambiare non sarebbe solo la distribuzione tra le generazioni, ma anche quella tra le classi sociali. Tra il 1987 e 2008 la ricchezza familiare netta degli operai è passata dal 61,9% al 44% della media totale di tutte le classi. Mentre quella dei dirigenti è cresciuta dal 201,5% al 245,9%. E la categoria «pensionati e non occu-

pati» è salita dal 61,6% al 97,8%. A livello geografico resta stabile il Nord Italia, sale il Centro e cala il Sud.

La ricchezza e la sua distribuzione, poi, non sembrano più percepite come il risultato di meriti individuali: «Le evidenze disponibili — continua lo studio di Via Nazionale — segnalano che il ruolo giocato dalle proprie scelte nel determinare il proprio livello di ricchezza non è poi così elevato, fornendo una conferma alle opinioni espresse dai cittadini italiani nelle indagini qualitative qui richiamate e giustificando una certa propensione alla redistribuzione».

Passando dai dati relativi a quelli assoluti, la ricchezza procapite è passata dai 21.875 euro del 1965 ai 142.481 del 2010: una crescita notevole che tuttavia si è arrestata dopo il 2007 quando il valore aveva raggiunto quasi i 150 mila euro a testa. La perdita, in appena tre anni, è stata di quasi il 5%.

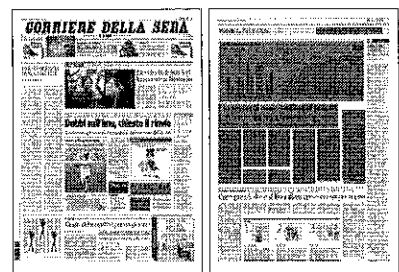
D'altra parte, però, per il re-

port di Via Nazionale il livello di disuguaglianza in Italia è comparabile a quello di altri paesi europei, e addirittura lievemente decrescente negli anni più recenti, complici — probabilmente — i crolli borsistici, perché un incremento nei prezzi delle azioni tenderebbe ad accrescere i livelli di disuguaglianza.

Resta comunque inimmaginabile — per molti — il valore del patrimonio complessivo dei 10 italiani più ricchi (famiglie incluse), stimato dalla rivista *Forbes* intorno ai 50 miliardi di euro. Ma chi sono questi «magnifici dieci»? Per *Forbes*, in ordine di dimensioni di portafoglio: Michele Ferrero, Leonardo Del Vecchio, Giorgio Armani, Miuccia Prada, i fratelli Paolo e Gianfelice Rocca, Silvio Berlusconi, Patrizio Bertelli, Stefano Pessina, la famiglia Benetton e Mario Moretti Polegato.

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



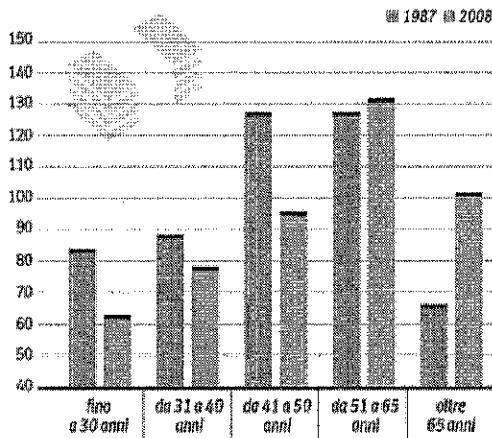
La top ten di «Forbes»

I più ricchi in Italia secondo la rivista «Forbes»:

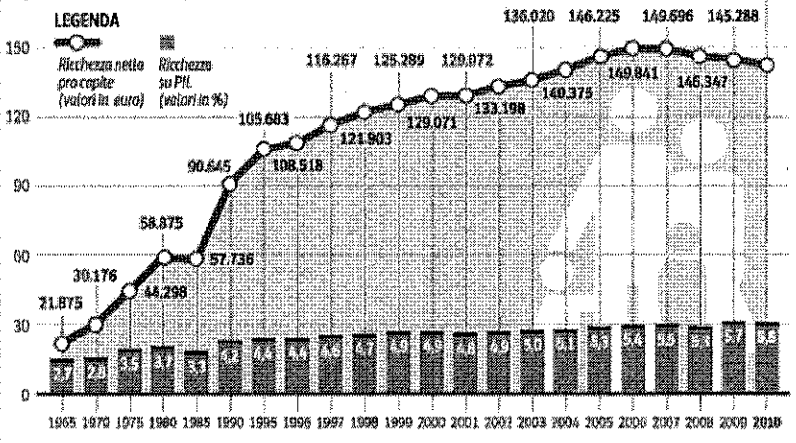
- 1) Michele Ferrero (14,2 miliardi di patrimonio)
- 2) Leonardo Del Vecchio (8,6 miliardi)
- 3) Giorgio Armani (5,4 miliardi)
- 4) Miuccia Prada (5,1 miliardi)
- 5) Paolo e Gianfranco Ferré (4,5 miliardi)
- 6) Silvio Berlusconi (4,4 miliardi)
- 7) Patrizio Bertelli (2,77 miliardi)
- 8) Stefano Pessina (1,95 miliardi)
- 9) Carlo, Gilberto, Giuliana e Luciano Benetton (1,5 miliardi ognuno)
- 10) Mario Moretti Polegato (1,35 miliardi)

La ricchezza in Italia

Le differenze per età (media totale di anno = 100)



I patrimoni (ai prezzi 2010)



Testo unico lavoro. Meno rischi per i datori - Il Ddl del Governo contro gli usi impropri

Check list per l'assunzione con il nuovo apprendistato

Debutto il 26 aprile: la riforma rafforzerà ancora l'istituto

PAGINA A CURA DI
Mauro Parisi

■ La riforma del Lavoro approvata dal Governo Monti punta decisamente sull'**apprendistato** come canale privilegiato di accesso al mondo del lavoro. Così, in attesa della presentazione dell'articolato del disegno di legge (ancora in fase di scrittura), che introdurrà alcune modifiche per «enfaticizzare i contenuti formativi dell'istituto», diventano vincolanti, il 26 aprile, le regole del nuovo Testo unico sull'apprendistato, Dlgs 167/2011: finisce infatti il 25 aprile periodo transitorio di sei mesi fissato dal ministero del Lavoro per l'entrata a regime delle nuove regole.

Con l'applicazione del Testo unico, dovrebbe diminuire il rischio di trasformazioni d'ufficio dei contratti d'apprendistato da parte degli ispettori. Ma anche di future vertenze con i lavoratori. Con alcune importanti attenzioni, tuttavia, che impongono ai datori di lavoro di attenersi a una puntuale check list di autoverifica prima dell'assunzione, simile a quella che proponiamo qui a lato.

Le verifiche pre-assunzione

Prima di avviare un rapporto di apprendistato, i datori di lavoro devono avere conoscenza precisa di alcune variabili. Fra queste, ci sono l'esistenza e i contenuti di un accordo interconfederale o di un contratto collettivo di recepimento, l'età adeguata del lavoratore, il numero effettivo dei dipendenti subordinati in azienda, la disponibilità e la presenza di un idoneo tutor in azienda. Parametri di genuinità e congruità del contratto prescelto a cui occorre dare una risposta positiva per non decidere di preferire soluzioni contrattuali diverse.

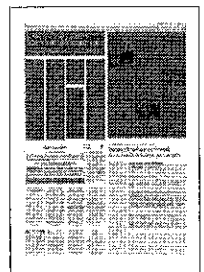
I possibili scenari

Oltre ai principi già previsti dal Testo unico, con la riforma dei

contratti di lavoro approvata dal Governo Monti, i datori dovranno tenere altresì conto della loro «attitudine» a trattenere in azienda gli apprendisti, trascorso il periodo della loro formazione: con la riforma, questo potrebbe diventare un requisito di legittimità per fare ulteriori assunzioni di apprendisti. Ma dovrà essere anche valutata la volontà di impegnarsi a offrire formazione per un congruo periodo minimo, cosa finora non prevista.

Gli ultimi interventi

Rispetto a un recente passato fatto di perplessità sui contenuti obiettivi della disciplina contrattuale e di timori sull'effettivo destino di ogni rapporto avviato con un giovane, oggi appare più lontano il pericolo di disconoscimenti da parte degli organismi pubblici di controllo. La delega della legge 183/2010 è stata infatti sfruttata al meglio dall'Esecutivo, anche per chiarire in che modo potrà avvenire l'eventuale "trasformazione" dei rapporti di apprendistato, pure ritenuti carenti. Su questo, semmai chiamato in causa, dovrà provvedere il giudice. Per altro verso, il legislatore ha agito per omogeneizzare ed eliminare alcune frammentazioni della disciplina: per esempio con riguardo ai contenuti "regionalizzati" del contratto (monte ore di formazione anche tecnico-professionali, modalità di erogazione e articolazione della formazione, modi del riconoscimento della qualifica professionale, modi di registrazione della formazione nel libretto formativo, caratteri e competenze del tutor aziendale) che spesso hanno mostrato regolazioni del tutto impari - se non addirittura inesistenti - nelle varie parti del territorio nazionale. Ma soprattutto si è voluto superare la maggiore delle criticità che prima di ottobre 2011 compromettevano il corretto decorso - e, in effetti, le pos-



sibilità di successo - del rapporto tra apprendista e datore di lavoro: la stessa possibilità che venisse erogata dalle Regioni e dagli enti accreditati la formazione essenziale a un contratto che, tra l'altro, giustifica proprio con questo scopo gli importanti "sconti" sul piano contributivo offerti dalla sua disciplina. Erogare la formazione - quella cosiddetta di base e trasversale in primo luogo - è stato per molti anni difficile, se non quasi impossibile. Garantire le 120 ore all'anno previste dalla legge era una chimera - per mancanza di fondi, regole e organizzazione -

che comprometteva le potenzialità di specializzazione del giovane. Oggi nell'apprendistato professionalizzante (quello più ricercato dalle aziende), l'offerta formativa pubblica regionale finalizzata all'acquisizione di competenze di base e trasversali (e non più tecnico-professionali) avrà un monte ore non superiore a 120 nel triennio: vale a dire, contro le 120 ore all'anno del passato, per esempio, anche solo 10-15 ore all'anno. Un adempimento senz'altro ragionevole su cui, peraltro, ove le Regioni non si attivino, potranno incidere i contratti collettivi.

La possibilità di recesso

Se nessuna delle parti recede alla fine del periodo di apprendistato, il rapporto prosegue senza soluzione di continuità come rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. Durante la formazione è vietato alle parti (compreso il lavoratore) recedere dal rapporto - se non per giusta causa e giustificato motivo. Alla sua conclusione, invece, le parti possono decidere di recedere dal contratto, con un preavviso che decorre dal termine del periodo di formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

01 | La durata minima

Fra le proposte annunciate dal ministro del Lavoro Elsa Fornero c'è quella di introdurre la durata minima di sei mesi per il periodo di apprendistato (possibili durate più brevi per le attività stagionali)

02 | Rapporto con i lavoratori

Sarà rivisto al rialzo il rapporto tra apprendisti e lavoratori qualificati, dall'attuale 1 a 1 ai 3 a 2. L'azienda potrà assumere 3 apprendisti ogni due lavoratori specializzati

03 | Stabilizzazione

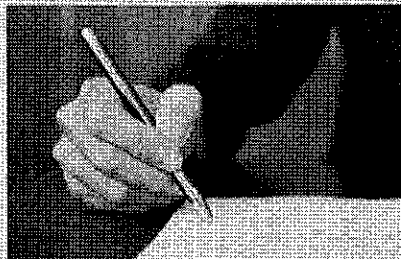
Secondo la riforma «Fornero», l'assunzione di nuovi apprendisti sarà subordinata alla stabilizzazione, nell'ultimo triennio, del 50% degli apprendisti impiegati in azienda

I 15 controlli che mettono in sicurezza

1

Esiste un Ccnl o un accordo interconfederale nel settore?

La mancanza di un Ccnl o di un accordo anche territoriale preclude nel settore la possibilità di assumere apprendisti. Fino al 25 aprile valgono i vecchi contratti



6

Quali saranno le mansioni e la destinazione dell'apprendista?

Bisogna verificare che le mansioni effettive a cui è destinato l'apprendista e la sua collocazione aziendale corrispondano al contratto che le parti intendono formalizzare

11

È presente un idoneo tutor aziendale?

L'entrata in vigore della riforma «Fornero», in futuro, potrebbe rendere più vincolante e necessaria la presenza di un tutore in grado di certificare la formazione effettiva del giovane. I requisiti sono previsti dal Ccnl

7

Ci sono professionalità in azienda che svolgono lo stesso lavoro?

L'inserimento di apprendisti per attività e in settori aziendali in cui non operano già professionalità qualificate può essere rischioso in caso di vertenze

12

Qual è la capacità formativa interna dell'azienda?

Nei casi in cui è previsto dalla contrattazione, occorre che sussista l'effettiva capacità di offrire formazione all'interno dell'azienda

2

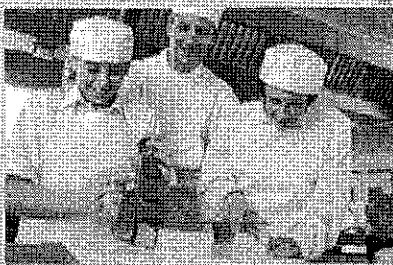
Che cosa prevedono il Contratto collettivo nazionale o l'accordo interconfederale?

La previsione del Ccnl o dell'accordo deve rispettare i principi dell'articolo 1 del Testo unico. In caso di contrasto o mancanza di previsioni, assumere può essere rischioso

8

C'è una capacità lavorativa specifica del prestatore?

Maggiore è la conoscenza specifica delle mansioni da svolgere da parte del futuro apprendista, maggiore è il rischio di vertenze in futuro



3

Esiste la normativa regionale sulla formazione formale?

Se manca la disciplina regionale, bisogna verificare che i Ccnl contengano previsioni sussidiarie con riguardo alla formazione di base e trasversale

9

Il prestatore ha esperienze lavorative pregresse?

L'assunzione può avvenire per completare precedenti periodi di apprendistato. Estese esperienze da lavoratore qualificato espongono a rischi l'assunzione

13

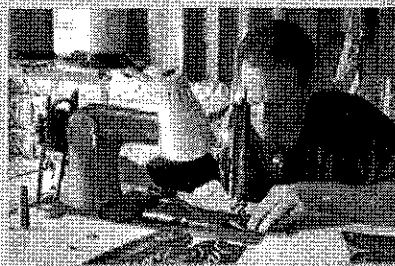
Quali requisiti servono per l'apprendistato stagionale?

È necessario valutare la natura effettivamente stagionale dell'attività aziendale nel caso di apprendistato a termine

4

Qual è l'età dell'apprendista?

Il potenziale datore di lavoro deve verificare che l'età dell'apprendista all'atto dell'assunzione non superi quella ammessa dalla legge (età indicata dalla legge + 364 giorni)



14

Qual è la durata minima del contratto?

La riforma «Fornero» prevederà una durata minima del periodo di apprendistato, che, quindi, non appare adatto a essere utilizzato come periodo di prova per il giovane lavoratore

5

La persona che dovrà essere assunta è un lavoratore in mobilità?

Quali condizioni sono necessarie? È necessario verificare l'effettiva condizione di lavoratore in mobilità del prestatore da assumere, in base all'articolo 7 del Testo unico

10

Qual è il numero di apprendisti già presenti in azienda?

Non è possibile assumere apprendisti in numero maggiore al 100% delle maestranze specializzate o, comunque, più di tre. Sono previsti limiti maggiori per gli artigiani

15

Qual è l'attitudine dell'azienda a trattenere l'apprendista?

Con la riforma «Fornero» potrebbe diventare un requisito di legittimità per ulteriori contratti di apprendistato il fatto di confermare una percentuale di apprendisti

Musumeci: «Così crescono i nuovi manager della sanità»

Un catanese - il dott. Domenico Musumeci, direttore generale dello IOM - è da alcuni giorni coordinatore nazionale dell'Aiop giovani, organizzazione che è, tra l'altro, una palestra formativa per i giovani imprenditori della sanità privata; all'associazione aderiscono giovani manager di 14 regioni. Musumeci succede all'emiliano Averardo Orta, e ha un programma articolato su cinque temi principali: formazione, comunicazione, confronto, study tour, collaborazione.

«Acquisire sempre nuove competenze - sottolinea Musumeci - è oggi fondamentale nella gestione d'impresa. La formazione è indispensabile per mettere in luce e accrescere le capacità manageriali. Quindi non è più una scelta, ma è un'attività imprescindibile se si vogliono affrontare le nuove sfide in modo vincente. La formazione intesa come fattore strategico di sviluppo della competitività composta da competenze tecniche e abilità pratiche, ma anche strumento per la comprensione dei vincoli organizzativi, della valutazione delle conseguenze delle proprie azioni, della comprensione degli obiettivi dell'organizzazione, della capacità di cooperazione con gli altri, della gestione consapevole del cambiamento. Per tutto questo continueremo nella ricerca di nuove attività formative che possano essere di aiuto per il superamento delle sfide quotidiane e che possano accrescere le competenze manageriali di ciascuno di noi».

E la comunicazione?

«L'obiettivo di fondo della comunicazione è diffondere e far condividere i valori e la cultura dell'Aiop, non solo al nostro interno, ma anche verso tutti quegli stakeholders che ruotano attorno le nostre imprese, oltre alla necessità di conoscenza di ciò che accade nelle diverse realtà regionali. Per questo prevedo l'istituzione di un periodico dei giovani imprenditori della sanità privata. E qui mi ricollego all'altro punto del mio programma quello del confronto. Noi giovani, attraverso un confronto continuo di esperienze, talvolta molto diverse e discordanti, in quanto bagaglio delle differenti realtà regionali, attraverso un'intensa attività formativa e di scambio culturale con altri sistemi sanitari nazionali ed esteri, dobbiamo essere portatori di nuove idee e pronti ad affrontare con una certa flessibilità ed elasticità le sfide ed i cambiamenti del nostro settore, convinti del fatto che il confronto, la cooperazione, il mettersi in rete possano essere le mosse vincenti per affrontare con successo le sfide del futuro. Confronto, cooperazione e rete che però non deve limitarsi solo al nostro interno ma deve allargarsi alle altre associazioni ed altre istituzioni sia nazionali che estere. Innanzitutto ci deve essere un forte legame con i senior della nostra associazione; Aiop senior e Aiop giovani devono diventare due anelli di un unico insieme che diano e attingano nello stesso tempo per un progetto comune: la crescita dell'eccellenza nella sanità italiana. E poi sempre più stretti legami con i giovani di Confindustria, ricordo il successo che ha ottenuto il I Meeting di Taormina del luglio dell'anno scorso organizzato dalle sezioni giovani della Sicilia di Aiop e Confindustria, ma anche la collaborazione con l'UHEP, Unione europea dell'ospitalità privata, di cui Aiop giovani è membro e ancora le collaborazioni con le ambasciate a Roma di Cuba, Giappone e Nuova Zelanda».

Musumeci ammette: «È un programma forse ambizioso ma prendo questo incarico con grande ottimismo convinto che con l'aiuto dei tre vice coordinatori Michele Nicchio, Giulia De Leo e Simone Improta e con il supporto di tutti gli iscritti e dei numerosi giovani imprenditori siciliani nostri associati riusciremo a raggiungere gli obiettivi prefissati».

F. C.

CRISI. Il parlamentare Ars e la tesi di Confindustria

Pogliese: troppe tasse «soffocano» le imprese

*** «Il ricorso all'appesantimento delle tasse per far quadrare i conti della Regione è l'errore più grave che poteva essere fatto in un momento di crisi come quello attuale». Questa la riflessione del vicepresidente del gruppo Pdl all'Ars, Salvo Pogliese, in riferimento alle misure previste dalla manovra finanziaria all'esame dell'Ars rinviato ad aprile, anche alla luce della presa di posizione del presidente provinciale di Confindustria. «Le nuove tasse - ha aggiunto il parlamentare regionale - alcune delle quali, come quella sulle acque minerali e sui canoni demaniali incremen-

tati del 600%, comporteranno un'ulteriore recessione dell'economia e il risultato sarà, come ha fatto rilevare Confindustria Catania, che le aziende saranno costrette a praticare significative riduzioni di personale e, in qualche caso, persino alla chiusura. È lapalissiano che, la conseguenza sarà la riduzione delle entrate tributarie, come è già accaduto nel 2010 quando si è registrato un calo di un miliardo di euro e si otterrà, quindi, l'opposto di ciò che l'aumento delle tasse doveva produrre. Questa - l'ulteriore dimostrazione della sprovvedutezza di questo Governo regionale».

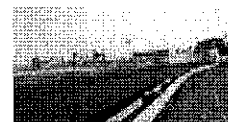
Grandi opere, si spera in porto e metrò

I sindacati: «Oltre 3 miliardi da sbloccare». «Con la tratta fino a Fontanarossa occupazione per altri 300 operai»

Cesare La Marca

L'ultima speranza sono loro, le grandi opere pubbliche con il loro indotto capace di trainare decine di imprese, prima che il tempo si esaurisca e la grande malata, l'occupazione catanese che continua a soffrire la sua emorragia di posti di lavoro, esali l'ultimo respiro. Opere in grado di dare subito una scossa alla realtà produttiva etnea, di mettere più tempo tra oggi e il disastro, così da poter ripensare quello che in troppi altri settori non ha funzionato, a cominciare dal turismo, concertare un rilancio e immaginare uno scenario che vada oltre una crisi che non può essere infinita. Opere spesso corredate da progetti già esecutivi, ma in diversi casi rallentate dalla burocrazia, dai ricorsi, dalla carenza di fondi, dagli avvicendamenti tra assessori e dirigenti in un settore, quello dei lavori pubblici, che richiede un'azione continua, spesso un pressing, per non perdere le risorse disponibili e raggiungere i propri obiettivi.

E se è vero che la situazione resta molto grave (5mila posti di lavoro persi nell'edilizia dal 2008 al 2011 con oltre 83 milioni di salari in fumo, secondo Cgil, Cisl e Uil di Catania), non mancano le notizie che riaprono uno spiraglio, non solo per i cantieri di due grandi opere, una in fase di avvio e l'altra prossima alla gara d'appalto, ma anche per l'incidenza che potranno avere sull'economia e la crescita del territorio. Da una ventina di giorni sono in corso al porto gli interventi preliminari, con la recinzione dell'area di cantiere, per la realizzazione della darsena traghetti, opera da cento milioni che dopo un lungo stop è stata sbloccata dalle secche di un ricorso e di un intoppo tecnico legato allo smaltimento degli inerti. L'avvio ufficiale è previsto il 15 maggio ma tecnicamente i lavori sono già cominciati, con una durata prevista di due anni e mezzo per un'opera che dividerà l'area crocieristica da quella commerciale, aprendo allo scalo marittimo nuove linee di traffico da e per il nord Italia e il nord Africa. L'altra grande opportunità viene dall'imminente sblocco dell'opera più attesa e strategica per la mobilità, la metropolitana di Catania relativamente alla tratta «Stesicoro-Aeroporto», intanto per il primo lotto funzionale con due fermate fino a «Vittorio Emanuele», per mettere al sicuro e «spendere» al più presto, si spera dal 2013, i 90 milioni già destinati all'opera, che hanno rischiato di venire destinati altrove, con un appalto integrato per l'intera infrastruttura: 430 milioni in tutto per procedere poi in galleria fino a Fontanarossa con fondi comunitari e regionali da reperire in forza di un'infrastruttura già avviata. Entro l'estate la Fce punta al bando di gara, come annunciato dal commissario straordinario Virginio Di Giambattista. Passaggio cruciale per l'occupazione, come rileva il segretario della Fillea Cgil di Catania Claudio Longo, che con i colleghi di Cisl e Uil ha curato un dossier sulle grandi opere «possibili» ma ancora ferme, oltre tre miliardi secondo i sindacati, con cui risollevare Catania. «Il primo lotto della Stesicoro-Aeroporto - spiega Longo - non solo garantirebbe continuità a un centinaio di operai impegnati nelle altre tratte urbane, ma aprirebbe spazio per altri 300 posti». I sindacati auspicano anche lo sblocco dell'iter per i parcheggi interrati in città. «L'Amministrazione ci ha garantito che dopo "Europa", entro fine anno partiranno i lavori di altri sei impianti, già entro giugno il parcheggio Lupo». Corso dei Martiri, Pua della Plaia, Interporto, tratti «Rotolo-Ognina» e «Europa-Rotolo» del nuovo viale De Gasperi, manutenzione straordinaria delle strade e delle scuole cittadine, autostrada Catania-Ragusa, raddoppio ferroviario Fiumefreddo-Giampileri, la lista delle grandi opere in attesa di essere avviate o già cominciate e interrotte o rallentate da intoppi tecnici, burocratici o finanziari è lunga, e da essa oggi più che mai dipende la sopravvivenza dell'economia catanese.



Già in settanta in lizza per diventare sindaco E le liste civiche ormai soppiantano i partiti

Ernesto Romano

Si vota tra poco più di un mese, il 6 e 7 maggio prossimi, per il rinnovo delle amministrazioni comunali in 21 Comuni della provincia di Catania, ma si può dire che il più è fatto per quanto riguarda le candidature a sindaco e le coalizioni in campo. Un quadro, come da tradizione, oltremodo composito per un test che si presenta molto indicativo non solo in sede locale, ma anche in riferimento alla situazione politica del capoluogo (dove si voterà tra un anno) e, allargando un po' il raggio, anche rispetto ai fragili equilibri che in questo momento sostengono il governo regionale.

Elezioni amministrative che confermano, una volta di più, come la frantumazione dei partiti sia ormai un fatto assodato, mentre le figure dei sindaci assumono un ruolo sempre più centrale, essendo i più immediati ricettori delle istanze del territorio, le «sentinelle» dei bisogni della gente. Sindaci sempre meno legati ai partiti tradizionali, dunque, e sempre più espressione delle liste civiche, che nascono dal basso con il compito precipuo di segnalare le esigenze più avvertite dalle comunità. Movimenti, enti e associazioni che fanno rete, oscurando quelle forze politiche ormai alle prese con una crisi di credibilità sempre più accentuata nell'elettorato.

Ma vediamo il dettaglio, Comune per Comune, degli aspiranti sindaci che sono già scesi in campo o che si preparano a farlo e delle alleanze già consolidate o in corso di perfezionamento.

Due i candidati sindaci nel piccolo paradiso di ACI BONACCORSI, Comune che negli ultimi anni si è fatto apprezzare anche fuori dai confini isolani per la qualità della vita e dei servizi. Si tratta di Mario Ali, avvocato, appoggiato dalla lista civica «Rinnovamento e libertà», e Claudio Strano, funzionario dell'Agenzia delle entrate, sostenuto dalla civica di nuova formazione «Per Acì Bonaccorsi».

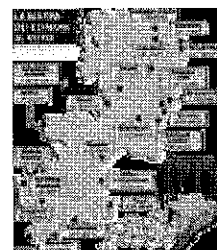
Tre, ma diventeranno almeno quattro, i candidati sindaco di ACI CATENA: sono Francesco Petralia, vicesindaco uscente, vicino all'Udc; Pino Santoro, iscritto al Pd e rappresentante della società civile; Nello Oliveri della Destra, primo sindaco direttamente eletto. A questi si unirà l'attuale assessore provinciale al Bilancio e sindaco per due consiliature (1999 e 2005) Ascenzio Maesano. La lista potrebbe essere completarsi con un candidato della sinistra.

Ancora nessuna ufficialità a CALATABIANO: tra i nomi che circolano, quelli dell'ex sindaco Giuseppe Intelisano, del dipendente comunale Pippo Brazzante e dell'ex revisore di conti del Comune, Salvatore Paparo.

Record di candidati a CALTAGIRONE, ben dieci: Gigi Cascone di Rifondazione comunista; Sabrina Mancuso di Italia dei valori, che non ha voluto partecipare alle primarie del centrosinistra; Alessandra Foti, vicesindaco uscente e trionfatrice delle primarie del centrosinistra, appoggiata da Pd, Sel, Psi e alcune liste civiche; Francesco Perspicace del Movimento Cinquestelle; Carmelo Cinnirella, dell'Udc; Francesco Fonte, sostenuto da una lista di centro; Claudio D'Amico, di Grande Sud; Nicola Bonanno, sostenuto dall'ala del Pdl di Marco Falcone (in contrapposizione al gruppo Firrarello-Castiglione) e da due liste Mpa «mascherate» da civiche; Biagio Pace (lista civica); Sergio Gruttadauria, candidato ufficiale del Pdl, sostenuto da Firrarello, Castiglione e Limoli, dalla Destra di Ioppolo, da parte degli ex An e dalla Fiamma tricolore.

A CASTIGLIONE DI SICILIA, al momento niente di ufficiale, ma è certa la candidatura del sindaco uscente Claudio Scavera (Fli). Il suo sfidante dovrebbe essere Salvatore Barbagallo, vicino al Mpa.

A FIUMEFREDDO, due i candidati ufficiali: Giambattista Di Bella e Marco Alosi, attuale presidente del Consiglio.



Il primo, e finora unico, candidato ufficiale a LICODIA EUBEA è Salvatore Cervone, sostenuto da Mpa e Destra-As. L'altro aspirante dovrebbe essere Giovanni Verga.

Candidato sicuro a LINGUAGLOSSA il sindaco uscente, Rosa Maria Vecchio. Le voci indicano come suoi possibili avversari Luca Stagnitta, avvocato, figlio di Felice, più volte primo cittadino; Francesco Malfitana, dottore in scienze politiche; Nino Vecchio Domandi, funzionario ministeriale; Ignazio Mazza di Scelta Giovane, Rino Aitala e Ninni Cerra.

A MAZZARRONE la tornata elettorale vedrà contrapposti il sindaco uscente, Enzo Giannone, che ha retto una coalizione di centrodestra, ed Enzo Cascone, del Pd, che aggregherà tutte le forze di centrosinistra.

A MILITELLO, il centrosinistra non si presenterà unito. Rifondazione comunista e Comunisti italiani punteranno su Christian Grifò sindaco. In lizza con la civica «Terra libera» anche l'ex assessore Aldo Lanza, mentre il Pd non ha ancora sciolto le sue riserve. Più compatto il fronte del centrodestra, che attende anche l'adesione del Pdl: Destra-As, Fli e Udc appoggeranno il candidato del Movimento per l'autonomia, Giuseppe Fucile.

In campo, a MIRABELLA IMBACCARI, le candidature del sindaco uscente, Enzo Marchingiglio, che aggrega le forze di centrodestra, e di Giovanni Ferro, del Pd.

Sarà uno scontro a tre quello per la poltrona di primo cittadino a MISTERBIANCO. Una volata lunga, iniziata da Nino Di Guardo lo scorso anno, quando decise di scendere in campo senza sottoporsi alle primarie del suo partito, il Pd, e di raccogliere l'appoggio delle liste civiche. Una scelta che ha certamente lacerato i rapporti a sinistra, il cui candidato è Massimo La Piana, supportato da Pd e da una seconda lista che raccoglierà i voti di Idv, Sel e Rifondazione comunista. Una divisione a sinistra che potrebbe avvantaggiare Nino Condorelli, che può contare invece sul ritrovato accordo tra Mpa e Pdl.

A NICOLOSI sono tre le candidature a sindaco annunciate: quella dell'uscente Nino Borzi, di Angelo Pulvirenti e Antonio Tomaselli. Tutte civiche le liste che appoggeranno i tre candidati. Borzi si ripresenta con la lista «Per Nicolosi»; Pulvirenti sarà appoggiato dalla civica «Nicolosi nel Cuore»; Tomaselli da «Il Futuro di Nicolosi».

A PALAGONIA Italia dei valori e Rifondazione comunista hanno deciso di puntare su Valerio Marletta, consigliere provinciale. La lista civica «Insieme per Palagonia», con esponenti del Pid e di altre forze politiche, appoggerà il commercialista Francesco Di Stefano. Alla competizione parteciperanno il movimento civico «C'è una Palagonia in cui credere» e il Fli, che presenterà la candidatura di Salvatore Salerno, impiegato del ministero dell'Interno. Scelta e giovane e Pd hanno deciso di scommettere sull'avv. Salvino Scalia. C'è attesa per la designazione del candidato del Pdl, mentre il Movimento per l'autonomia schiererà il farmacista Gaetano Gravina. PATERNÒ schiera cinque aspiranti alla poltrona di primo cittadino: Mauro Mangano, sostenuto da Pd e dalle liste «Cittadini in Comune» e «Paternò bene Comune», dove confluiscono Sel, Italia dei Valori, Rifondazione comunista e Scelta Giovane; Vittorio Lo Presti, appoggiato da Pdl e dalle civiche «La città», «Movimento cristiano democratico» e «Amo Paternò»; Nino Naso può contare sul supporto di Mpa, Grande Sud e delle civiche «Lista Condorelli», «Lista Galvagno», «Paternò nel cuore»; Michelangelo Reitano è sostenuto da «Forza Paternò», e Luigi Cuscunà dalla lista «Insieme».

A RADDUSA al momento sono certe le candidature del sindaco uscente Cosimo Marotta del Pd e dell'insegnante Patrizia Virzi, docente all'istituto comprensivo «G. Verga». Altri possibili candidati l'avv. Enza Turrisi e l'ex primo cittadino Angelo Moschetto.

Tre anche i candidati a SANT'AGATA LI BATTIATI: il sindaco uscente Carmelo Galati, sostenuto da Mpa, Pd, Udc, Grande Sud, Alleanza per l'Italia, Futuro e libertà per l'Italia, La Destra e altre civiche. Su Adriana Rigano puntano Italia dei Valori, Sel, Alleanza Lib-Lab, Psi, Ecologisti e Reti civiche e Federazione della sinistra, mentre il Pdl sostiene Marco Nunzio Rubino.

Corsa a sette a SANTA MARIA DI LICODIA: i pretendenti alla poltrona di primo cittadino sono l'attuale presidente del Consiglio, Gigi Tambone e l'ex assessore Alfredo Seminara. Tra le figure politiche del passato rispunta il nome di Totò Mastroianni e dell'ex sindaco Francesco Petralia. Tra le facce nuove Scelta Giovane propone Pippo Furnari. Unica candidatura in rosa è quella dell'insegnante Giusi Morsellino, mentre sembra certa la presenza nel lotto del consigliere comunale Pippo Nicolosi.

SAN MICHELE DI GANZARIA è il Comune dove i giochi sono lunghi dall'essere fatti. Si susseguono gli incontri, ma al momento nulla di concreto.

Sei candidati a TREMESTIERI: la vedova del sindaco Nino Basile, Ketty Rapisarda, sostenuta dalle liste «Vivi Tremestieri», «Solo Sicilia», «Progetto Tremestieri» e «Nuova luce su Tremestieri»; Santi Rando, attuale presidente del Consiglio comunale, sostenuto da Mpa, Udc e «Ama Tremestieri»; Sebastiano Di Stefano, appoggiato da due liste; Sebastiano Caruso, su cui puntano il Pdl e una lista civica; Carlo Maugeri, che si presenta con Grande Sud; l'ex sindaco Guido Costa, supportato dalla Destra e da una civica.

A VIZZINI, infine, in attesa di ufficializzazione le candidature del vicesindaco uscente, Marco

Sinatra, e di Franco Villardita, avvocato. Entrambi sarebbero sostenuti da liste civiche, in quanto i partiti, almeno per ora, stanno alla finestra.

(Hanno collaborato Carmelo Di Mauro, Lucio Gambera, Francesco Grassia, Mario Grasso, Egidio Incorpora, Michele La Rosa, Sandra Mazzaglia, Nuccio Merlini, Patrizio Nicolosi, Gianfranco Polizzi, Simone Russo, Carmelo Santonocito, Mary Sottile, Angelo Vecchio Ruggeri, Salvatore Zappulla),

02/04/2012